



NATO: la missione nei Baltici passa dalla sorveglianza alla difesa aerea reale

Pubblicato il 12/07/2026

La NATO ha rafforzato la propria postura aerea nei Paesi baltici, trasformando la storica missione di **Baltic Air Policing** in un dispositivo con compiti più vicini a quelli di una vera difesa aerea.

Il cambiamento amplia le possibilità operative dei velivoli alleati schierati in Lituania, Lettonia ed Estonia. I piloti NATO non saranno più chiamati soltanto a identificare, intercettare e scortare gli aeromobili sospetti, ma potranno intervenire con maggiore rapidità contro droni, missili o velivoli considerati una minaccia concreta.

Secondo quanto riferito dal presidente lituano Gitanas Nausėda, la nuova impostazione attribuisce alle forze alleate una maggiore libertà d'azione, compresa la possibilità di distruggere una minaccia qualora la situazione lo richieda. Non si tratta, tuttavia, di

un'autorizzazione automatica ad abbattere qualsiasi aereo russo che si avvicini allo spazio NATO: ogni eventuale impiego delle armi continuerà a dipendere dall'identificazione della minaccia, dalle regole d'ingaggio e dalle decisioni della catena di comando alleata.

Dalla polizia dei cieli alla difesa aerea

La Baltic Air Policing venne avviata nel 2004, in seguito all'ingresso di Estonia, Lettonia e Lituania nella NATO. I tre Paesi non dispongono infatti di una propria componente da caccia sufficiente a garantire autonomamente la sorveglianza dello spazio aereo.

Da oltre vent'anni, quindi, gli Stati membri dell'Alleanza si alternano nel dispiegamento di velivoli e personale nelle basi della regione, soprattutto a Šiauliai, in Lituania, e Ämari, in Estonia.

La missione era stata concepita come un'attività permanente in tempo di pace: i caccia in prontezza operativa decollavano per identificare gli aeromobili che volavano senza piano di volo, con il transponder spento o senza mantenere le comunicazioni con il controllo del traffico aereo.

Nella maggior parte dei casi si trattava di velivoli militari russi diretti verso l'exclave di Kaliningrad o in transito sul Mar Baltico. L'intervento alleato consisteva generalmente nell'avvicinamento, nell'identificazione visiva e nell'accompagnamento dell'aeromobile, senza azioni offensive.

Con l'inasprimento della situazione di sicurezza sul fianco orientale, questa impostazione è stata progressivamente considerata insufficiente.



Un Eurofighter italiano vola accanto a un Learjet 45 montenegrino durante un'esercitazione di intercettazione simulata nei cieli del Montenegro, nell'ambito della missione NATO di Air Policing nel Paese.

Droni e missili cambiano la natura della minaccia

La guerra in Ucraina ha modificato profondamente il quadro operativo. Alla tradizionale attività dei velivoli militari russi si è aggiunto il rischio rappresentato da droni, missili da crociera, disturbi elettronici e oggetti volanti capaci di attraversare involontariamente o deliberatamente i confini della NATO.

In questo scenario, la semplice identificazione di un bersaglio non è sempre sufficiente. Un drone carico di esplosivo, un missile fuori rotta o un velivolo che manifesti intenzioni ostili possono richiedere una decisione in pochi minuti, se non in pochi secondi.

La nuova postura dovrebbe quindi consentire una risposta più rapida e flessibile, riducendo i tempi necessari per passare dall'allarme all'eventuale neutralizzazione della minaccia.

Il rafforzamento della missione baltica si inserisce nel più ampio sistema NATO di difesa aerea e missilistica integrata, che comprende radar, centri di comando, caccia intercettori e sistemi antiaerei terrestri. L'Alleanza considera infatti la protezione dello spazio aereo un elemento fondamentale della deterrenza e della difesa del fianco orientale.

Una svolta anche politica

Il passaggio dalla polizia aerea alla difesa aerea ha un significato che va oltre l'aspetto tecnico.

La Baltic Air Policing era soprattutto una missione di presenza, vigilanza e solidarietà tra alleati. La nuova configurazione introduce invece una capacità più esplicitamente combattente: i caccia non sono schierati soltanto per mostrare la bandiera della NATO o documentare un'incursione, ma anche per impedirne materialmente le conseguenze.

La decisione invia quindi un messaggio diretto a Mosca: un ingresso nello spazio aereo alleato, soprattutto se accompagnato da un comportamento ostile, potrebbe non concludersi più con una semplice intercettazione.

Allo stesso tempo, la NATO dovrà continuare a gestire con estrema attenzione il rischio di escalation. Nel Mar Baltico operano regolarmente velivoli russi e alleati a distanza ravvicinata, spesso in condizioni di elevata tensione. Un errore di identificazione, una manovra mal interpretata o una decisione presa in pochi secondi potrebbero produrre conseguenze politiche e militari molto gravi.

Il precedente delle intercettazioni russe

Negli ultimi anni, i caccia NATO sono decollati frequentemente per intercettare velivoli militari russi che operavano senza transponder, senza piano di volo comunicato o senza contatti con i controllori civili.

Nell'aprile 2026, una vasta formazione russa comprendente bombardieri Tu-22M3 e diversi caccia Su-30 e Su-35 è stata intercettata da velivoli alleati sopra il Mar Baltico. All'operazione hanno partecipato, tra gli altri, Rafale francesi e aerei provenienti da Svezia, Finlandia, Polonia, Danimarca e Romania.

Episodi di questo tipo dimostrano quanto lo spazio aereo baltico sia diventato uno dei principali punti di contatto militare tra Russia e NATO.

Finora, tuttavia, la logica prevalente è stata quella del controllo e della dissuasione. Il nuovo assetto avvicina invece la missione a un sistema nel quale sorveglianza, identificazione e capacità di ingaggio fanno parte dello stesso dispositivo operativo.

Non soltanto caccia

Una vera difesa aerea non può dipendere esclusivamente dagli intercettori.

Per contrastare bersagli piccoli e relativamente economici, come i droni, l'impiego di un missile aria-aria o il decollo di un caccia può risultare sproporzionato e costoso. Per questo motivo, la difesa dei Paesi baltici richiederà una rete stratificata composta da sensori, guerra elettronica, sistemi antiaerei terrestri, intercettori e strutture di comando capaci di condividere rapidamente le informazioni.

I caccia resteranno essenziali contro velivoli militari e minacce ad alta velocità, ma dovranno essere integrati con sistemi terrestri destinati alla difesa ravvicinata e a media gittata.

La trasformazione della Baltic Air Policing rappresenta quindi soltanto una parte di un processo più ampio: il passaggio da una presenza militare prevalentemente dimostrativa a una postura di difesa avanzata, pronta a operare in uno spazio aereo sempre più conteso.

La NATO si prepara allo scenario peggiore?

Il rafforzamento della missione non significa che un conflitto diretto con la Russia sia inevitabile. Significa, però, che l'Alleanza non considera più sufficiente una struttura concepita oltre vent'anni fa per un ambiente strategico molto diverso.

Nel 2004, il compito principale era garantire la sovranità aerea dei nuovi membri baltici. Oggi la NATO deve prepararsi a fronteggiare droni, missili, provocazioni, disturbi elettronici e possibili azioni ostili condotte con tempi di preavviso estremamente ridotti.

Il cambiamento è dunque sostanziale: nei cieli baltici i caccia alleati non svolgeranno più soltanto una funzione di polizia. Saranno parte di un dispositivo incaricato, quando necessario, di individuare, intercettare e neutralizzare una minaccia prima che possa colpire il territorio dell'Alleanza.

Link notizia: <https://www.reuters.com/world/europe/nato-upgrades-baltic-air-policing-mission-air-defence-2026-07-08/>